

“ Il leader della Lega smentisce un accordo con il capo dell'esecutivo su un ricambio e attacca i poteri forti «arrabbiati perché non fanno affari col governo» ”



Si affaccia l'ipotesi di Baladassarri (An) al Tesoro e del professor Draghi al Bilancio. Agli Esteri si scalda la candidatura Formigoni

Bossi ricatta: se va via Tremonti è crisi

Il leader della Lega avverte Berlusconi. Ma per il dicastero già si parla di una successione sdoppiata

MILANO Sotto il giogo irridente delle forche caudine ci passerà la Finanziaria o il suo autore? Di sicuro la manovra economica, pensata e proposta dal superministro Giulio Tremonti, che non piace proprio a nessuno, subirà prevedibili e duri attacchi parlamentari che porteranno a probabili correzioni. Ma quale sarà lo strascico politico del suo autore dopo l'inevitabile varo della manovra? Un vecchio adagio suggerisce che quando si sbagliano i conti si paga. E ora sono davvero in tanti a puntare l'indice sul professore. Confindustria e sindacati lo hanno accusato apertamente, per opposti motivi, di Finanziaria insensata; i fedelissimi commercianti lo hanno abbandonato, minacciando addirittura manifestazioni di protesta, impensabili solo qualche settimana fa; Bankitalia ha storto il naso; Regioni ed enti locali, senza distinzione di colore politico, invocano ripensamenti sostanziosi; il sistema amministrativo del Mezzogiorno ha denunciato la presa in giro. E Berlusconi? Preso atto del crollo verticale del consenso, il premier ha già costretto il suo superministro alla correzione del maxiimpendimento. Tutto qui? Una bacchettata e avanti così, come se nulla fosse successo?

Evidentemente no. La verità è che sul tavolo del Governo ballano da tempo le dimissioni offerte da Tremonti, sempre respinte al mittente, soprattutto per la ferrea opposizione di Umberto Bossi. «Se fuori Tremonti, la Lega se ne va dal Governo», aveva sibilato nelle settembrine notti padane del rito dell'ampolla. Ma a due mesi di distanza le cose stanno ancora così? Ora circola sempre più insistente la voce che «dopo» la Finanziaria, Berlusconi sarebbe intenzionato a dare il benserivito al suo superministro. Quanto al dicastero dell'Economia, si tornerbbe all'antico sdoppiamento: Tesoro a Mario Baladassarri (An) e Bilancio al rientrante professor Mario Draghi, tecnico stigmatissi-



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il leader della Lega Nord Umberto Bossi

mo da Bankitalia e Quirinale, ora ai vertici della Goldman Sachs, la banca internazionale d'affari. Agli Esteri si scalda la candidatura di Roberto Formigoni, supergovernatore, ciellino, della Lombardia.

Il fatto è che per tutto questo «rigiro», Berlusconi avrebbe già ottenuto l'ok di Bossi (assenso anticipato ieri dalle colonne del Messaggero).

Ma il leader della Lega ha subito smentito tuonando e minacciando: «Non è vero. Tremonti è e resta ministro del Tesoro. Berlusconi non lo cambierà mai, ma se ciò avvenisse dovrebbe sostituire anche la Lega all'interno della maggioranza, perché a quel punto saremmo certi che non si potrebbe più attuare alcun cambiamento». La smentita di

un suo vociferato assenso continua così: «Mi sono state attribuite frasi che sono prive di fondamento. E sono circolate ipotesi di pura fantasia. Ma a questo punto è necessario prendere atto che quel che resta dei poteri forti, che hanno sempre voluto la politica debole, non demorde.

E quel che resta dei poteri forti è arrabbiato con Tremonti e con la Lega che hanno la colpa di non far fare affari al Governo».

La requisitoria del ministro Bossi contro gli oscuri «poteri forti» che starebbero premendo su Berlusconi si alza talmente di tono che non si capisce più se gli strali sono diretti verso il Premier (debole) oppure alle manovre dei soliti ex democristiani magari guidati da Casini: «I poteri forti vogliono appalti, vogliono le ferrovie, vogliono tutto, magari per quattro soldi. La realtà è che gli ex poteri forti non hanno più la possibilità di fare le nomine che un tempo facevano praticamente loro, con la politica che si limitava a registrarle. La realtà è che questa volta sono davanti a un Governo indipendente che non si lascia intimidire da nessuno». Categorie la richiesta finale bossiana: «Quindi Tremonti non si tocca, non si tocca l'uomo che con la Lega fece l'accordo per far nascere la Casa della Libertà».

Ma se quello del ministro delle Riforme è un diktat, si arriva alla conclusione che qualora cadesse la testa di Tremonti, tutto l'impianto di maggioranza franerebbe. A meno che Bossi, non nuovo a queste parti in commedia, non stia alzando la voce, solo per favorire una degna uscita di scena all'amico e filopadaniista Tremonti, col quale potrebbe intraprendere l'avventura della nascita di un nuovo partito del Nord, modello Baviera. Una circostanza futuribile che però potrebbe realizzarsi solo sulle macerie del Governo Berlusconi.

Ma che cosa sta facendo Bossi? I suoi scenari sono noti. Al centro delle manovre complottarde, secondo il ministro delle Riforme, c'è la ricostituzione della «balena bianca». L'ipotesi che in questi tempi tiene banco sarebbe quella di una caduta del governo verso primavera che aprirebbe la strada a un Esecutivo tecnico affidato nelle mani dell'attuale Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. La prova? Le insistenze per far rientrare nel giro Mario Draghi. Bossi quindi è costretto a difendere dalla Lega proprio Tremonti, il personaggio politico più amico, ma anche il ministro che più di altri ha tagliato le speranze di varare il pacchetto di riforme desiderate dalla Lega. Questa Finanziaria, per mancanza di fondi, allontana «sine die» ogni ipotesi di federalismo fiscale.

Di un'altra cosa Bossi è sicuro: Formigoni deve restare dov'è. Anche perché con le dimissioni di Formigoni, si riaprirebbero le urne in Lombardia. Un rischio troppo, ma davvero troppo, alto.

il caso

Processo Dell'Utri, il 26 testimonierà il premier

PALERMO I giudici della seconda sezione del tribunale di Palermo hanno citato il presidente del consiglio Silvio Berlusconi per il 26 novembre prossimo nell'ambito del processo al senatore Marcello Dell'Utri (Fi), accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Il presidente Leonardo Guarnotta lo ha reso noto a conclusione dell'udienza di ieri, avvisando le parti, che la deposizione di Berlusconi è prevista a Roma, a Palazzo Chigi, alle ore 16. I giudici del tribunale avrebbero concordato la data in cui citare Silvio Berlusconi, con i legali del Presidente del Consiglio. Il collegio presieduto da Leonardo Guarnotta, nei mesi scorsi aveva fissato per due volte l'udienza a Palazzo Chigi, ma in seguito, per sopravvenuti impegni del premier, gli incontri sono stati rinviati. Chiamato come testimone nel processo a Marcello Dell'Utri, Berlusconi si avvarrà, durante la deposizione, a differenza dei testi,

di un difensore di fiducia perché viene ascoltato tecnicamente come indagato di reato collegato e archiviato. L'inchiesta venne avviata sulla base di una serie di dichiarazioni di collaboratori di giustizia che accusarono il presidente del Consiglio di avere stretto rapporti con esponenti mafiosi sin dalla metà degli anni '70. Alcuni di loro sostennero che in quel periodo esponenti di Cosa Nostra avrebbero consegnato decine di miliardi all'allora imprenditore Berlusconi, che sarebbero stati investiti nell'emittenza televisiva. Accuse definite definite come «fantasie» da Berlusconi e che si concludono con un nulla di fatto. Nel decreto di archiviazione il gip scrisse che la Procura non aveva potuto approfondire la valutazione degli «elementi indiziari contenuti nell'enorme mole di materiale raccolto» per la scadenza dei termini delle indagini (alcune dichiarazioni di pentiti vennero raccolte proprio a ridosso del termine ultimo fissato dalla legge). Al gip l'inchiesta apparve, dunque, incompleta e incompiuta e meritevole di ulteriori approfondimenti che però non poterono essere più chiesti all'ufficio del pubblico ministero: una sentenza della Corte Costituzionale concede al gip questa facoltà solo in caso di «inerzia» del pm, che, invece, in quest'indagine, ha sostenuto Scaduto, ha profuso il massimo impegno. I faldoni dell'inchiesta su Silvio Berlusconi vennero trasmessi al gip dalla Procura nel novembre del 1996.

Per Ciampi la Storia non divide più gli italiani

Il capo dello Stato e il 4 novembre: «Stiamo ritrovando le ragioni profonde di una memoria condivisa»

ROMA «La storia non divide più noi italiani». Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi lo ha sottolineato con forza in occasione della Giornata dell'unità nazionale celebrata al Quirinale. Il capo dello Stato invita a riflettere «sulla evoluzione che la nostra comunità sta vivendo. Stiamo ritrovando in noi -ha affermato Ciampi- le ragioni profonde di una memoria condivisa. Gli antichi valori della nostra indipendenza nazionale si stanno ricomponendo come in un mosaico con i valori di oggi, di una collettività democratica e pacifica, orgogliosa dei propri modelli di vita e pronta a difenderli». Una memoria condivisa che, dunque, a parere del Capo dello Stato non ci divide più. «L'ho sentito ad El Alamein come l'ho sentito a Cefalonia, a Tambov, a Porta San Paolo», ricorda Ciampi. Una storia che non solo non divide più gli italiani ma neanche gli europei: «L'ho sentito -ha continuato il Capo dello Stato-

stando al fianco del presidente tedesco Rau nel sacrario dei martiri di Marzabotto. Oggi sappiamo che sono più forti le cose che ci uniscono».

Il presidente ha anche ricordato la grande emozione provata nel deserto egiziano per onorare i caduti di El Alamein, «dove riposano dentro il sacrario italiano oltre 4.000 giovani, miei compagni d'armi -sottolinea- perché nel 1942 anche io portavo l'uniforme». Li Ciampi ha confes-

sato di aver provato una delle emozioni più forti da quando è stato eletto al Quirinale. «Quando la medaglia d'argento al valor militare Raul di Gennaro mi ha consegnato la bandiera dei reparti che hanno partecipato a quella battaglia. Tenendo ambidue stretto quel Tricolore, abbiamo cantato insieme l'Inno di Mameli: sono stati attimi di intensa commozione».

La giornata dell'unità nazionale Ciampi l'aveva cominciata depositando una corona d'alloro all'altare della Patria. Una cerimonia a cui hanno partecipato anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, alte cariche dello Stato, ministri, autorità militari. Poi al Quirinale dove Ciampi ha consegnato alcune onorificenze ed ha poi affrontato il tema di una unità nazionale che il Presidente avverte come sempre più tangibile. «Il patriottismo che sta crescendo tra gli italiani è un'occasione che viene offerta alle Istituzioni, non

dobbiamo perderla» ha ammonito il Capo dello Stato che ha anche espresso il suo compiacimento per il gran numero di tricolore che ormai sono esposti non solo nei luoghi dovuti ma anche in altri, pubblici e privati. La risposta più concreta alla richiesta che lui fece un anno fa: un tricolore in ogni casa. «Abbiamo il dovere -ha aggiunto il Capo dello Stato- di progettare oggi il percorso che condurrà gli italiani a celebrare, nel

L'ho sentito stando al fianco di Rau a Marzabotto. Oggi sappiamo che sono più forti le cose che ci uniscono

2011, il Giubileo della Nazione, il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, e, prima di allora, il Sessantesimo anniversario della nostra amata Repubblica, i bicentari di alcuni dei nostri eroi fondatori della Patria: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso di Cavour. Questi anniversari devono collegarsi in una trama unica che fornisca l'occasione di approfondire e celebrare la nostra storia. Per l'Italia 2011, come già per il 1911 e 1961, si renderà necessaria una legge speciale -ha aggiunto Ciampi- che coinvolga tutte le Istituzioni della Nazione nel lavoro di preparazione. Spetta al Parlamento e al Governo stabilire gli obiettivi concreti che portino a vivere il 2011 come un'occasione di crescita per tutti». Il presidente ha fornito alcuni spunti di un lavoro che, ha ribadito, deve essere collettivo. Indipendentemente dalla collocazione politica.

Liberazione
Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המלחמה
ברק rat savas gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن رات
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg ب ر ح cogadh háború luftè
ברק ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guerra oorlog
weychan guerre sota πρόλεμος

un cd per dire no alla guerra